

A "CERE PERSE" DI BUFALINO IL PREMIO "ELBA - BRIGNETTI"

CAPOLIVERI, "CERE" ANCH'IO!

di Marta Fusi

C'era Garcia Lorca nello spettacolo che ha seguito il Premio Isola d'Elba - Raffaello Brignetti, 20 settembre, Capoliveri?

"Le mani del mio affetto / ti stan ricamando un mantello di violaciocche..."

Questo incantesimo non c'era e non poteva esserci, nella piazza gremita, davanti a un pubblico cordiale e ciarliero, dai sei anni in su. La sua morte sì, per un attimo: nel funereo splendore bianco-nero danzante attorno alle ballerine, nel ritmo cadenzato dei piedi frenetici, nelle chitarre piangenti.

La magia di Capoliveri è fatta di panorami, di strade liete. Dappertutto i quadri come i vassoi variopinti,

leggevano una poesia, rievocavano uno scrittore. Il vincitore, Gesualdo Bufalino, pronunciava con eleganza il suo credo *"conciliare la verità dell'emozione con la frode della parola"*. Un brivido in tutti noi, schiavi adoratori di questa parola, che sa trafiggerci. Nomi prestigiosi, Giorgio Varanini, Vittorio Vettori, Rodolfo Doni, Franco Rella, Stelio Celebrini, che ci hanno rincuorato: sì, il libro esiste, e ci fa esistere. E intanto pronti, con la loro seggiola in mano, con bonomia, con sicurezza a far che? Ma ad allinearsi sotto il palco, davanti alle belle ragazze avvolte nel rosso, nel verde del vestito spagnolo, capelli neri strettissimi, occhi fulminanti, pronte a danzare un loro sogno. *"Tu mai non saprai / sfinge di neve / quanto / t'avrei amato / quelle albe / quando sì a lungo piove..."*



e le botteghe preziose come gli stranieri appassionati. Nella sua chiesa può risuonare una musica di Bach mentre le candele, vere, ardon. Nelle cucine dei suoi ristoranti si mescolano poeti estrosi a rampolli alto-borghesi che hanno rinunciato al mondo e alle sue pompe.

Sul bel palco fiorito l'intelligenza aveva brillato, irresistibile: Oreste Del Buono, Alfredo Cattabiani, Emerico Giachery, Valerio Volpini, nomi così, che

Quale notte, mi chiedo, ora, per Carlo Laurenzi, il sottile elzevirista, osservando la sua alta fronte chinarsi con stanchezza, levarsi con attenzione.

Si avvolgeva nel suo impermeabile, abbronzato da Taormina, Venezia, forse da questo suo *"luogo azzurro"* com'egli chiama l'Elba. Mi domandavo e mi domando infine se questa serata, cere perse e chitarre, poesia e flamenco, ha consolato un poco il suo struggente disincanto.

□